

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

GIOVEDÌ 11 MARZO 1971

(25^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente ROSSI DORIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta e approvazione, con modificazioni:

« Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, numero 799, sull'esercizio della caccia » (1545) (1);

con assorbimento:

« Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione » (1141) (D'iniziativa dei senatori Veronesi ed altri):

PRESIDENTE, relatore Pag. 430, 431, 433 e *passim*
CUCCU 438, 439, 440, 447

DEL PACE Pag. 434, 435, 436 e *passim*
FERMARIELLO 435, 441, 442, 443
GRIMALDI 434, 435
MAZZOLI 437
PEGORARO 443
TIBERI 436
VENTURI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste 432, 447
VERONESI 431, 432, 433 e *passim*

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Benedetti, Boano, Brugger, Cagnasso, Cuccu, Del Pace, Grimaldi, Mazzoli, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Tanga e Tiberi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Balbo, Chiaromonte, Cipolla, Colombi, Marcora e Tessitori sono sostituiti rispettivamente dai senatori Veronesi, Fermariello, Palazzeschi, Bertone, Battista e Baldini.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Venturi.

(1) Il disegno di legge approvato ha assunto il seguente titolo: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 ».

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

P E G O R A R O , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Discussione congiunta e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« **Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia** » (1545);

con assorbimento del disegno di legge:

« **Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione** » (1141), d'iniziativa dei senatori Veronesi ed altri

P R E S I D E N T E , relatore. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione », d'iniziativa dei senatori Veronesi, Bergamasco e Bonaldi; e: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970 n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia ».

Se non si fanno osservazioni, data l'affinità della materia, la discussione avverrà congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione generale sui due disegni di legge di cui do rispettivamente lettura:

Articolo unico.

L'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, è abrogato.

Nell'articolo 8 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, quale risulta modificato dall'articolo 1 della legge 2 agosto 1967, n. 799, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« La licenza per la cattura di uccelli a scopo di studio è concessa e revocata dal Ministero dell'interno su richiesta avanzata a mezzo del Consiglio nazionale delle ricerche ».

Articolo unico.

È abrogato l'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Il problema che è oggetto dei due disegni di legge oggi al nostro esame e le vicende che lo hanno caratterizzato sono a tutti note; mi limiterò dunque a richiamarle brevemente. Nel 1967 con la legge n. 799 l'uccellazione venne abrogata; viceversa con un disegno di legge presentato all'inizio della nostra legislatura, che anche il Governo aveva fatto proprio, si tentò di modificare alcune questioni relative all'esercizio della caccia e, in particolare, relative al ripristino dell'uccellazione per determinati scopi. Tutti ricordate come la Commissione abbia a lungo e ripetutamente discusso in quella occasione, come si sia documentata largamente, come abbia fatto anche udienze conoscitive ascoltando le persone interessate e come d'altra parte i lavori si concludero in modo non convergente ma divergente. Io stesso ero contrario e purtroppo fui assente per malattia il giorno in cui il suddetto disegno di legge fu approvato. Si pervenne, dunque, con l'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, al ripristino, entro certi limiti, dell'uccellazione lasciando però sussistere un tale numero di uccellande da rendere praticamente impossibile ogni controllo, cioè si ebbe una vera e propria restaurazione dell'uccellazione senza possibilità di controlli. Questo atto legislativo sollevò l'indignazione specialmente internazionale — così come era stato salutato come un fatto positivo l'approvazione della legge del 1967 — perchè, proprio in quell'anno nel quale in tutto il mondo si sensibilizzava l'opinione pubblica sulla opportunità della difesa della natura e in particolare della difesa degli uccelli, sembrò quanto meno inopportuno che l'Italia, ritornando sul passato, praticamente ripristinasse una

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

delle pratiche più criticabili, per di più senza alcuna possibilità di controlli.

In questo stato di cose il movimento per l'abrogazione ha preso forma oltre che per le proteste di tutte le organizzazioni internazionali anche per una petizione popolare, del nostro Paese, che ha raggiunto le 500.000 firme, e che è stata presentata nello stesso tempo al Senato e alla Camera. Il problema è stato ripreso in considerazione dal Ministero il quale, dopo aver cercato di trovare una posizione di equilibrio sulla limitazione controllata della uccellazione, constatata viceversa l'impossibilità, è giunto alla conclusione che la sola e definitiva soluzione è quella della completa e totale abrogazione della pratica della uccellazione. Infatti, coloro che, purtroppo, domani continueranno ad esercitare l'uccellazione si troveranno a compiere una violazione di legge con tutte le conseguenze che questo comporta, e ciò rappresenta certamente una remora più forte che non quella della violazione di una norma di controllo.

Oggi il disegno di legge governativo e quello liberale sono al nostro esame, entrambi tendenti al medesimo scopo, ma mentre quello governativo si limita a proporre soltanto l'abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio, n. 17, quello di iniziativa liberale aggiunge un comma con il quale si vuole ancora rendere possibile la cattura degli uccelli a scopo di studio. Vorrei far presente ai senatori liberali che la loro aggiunta è in un certo senso pleonastica perchè effettivamente ogniqualvolta per una qualunque ragione di ricerca e sperimentazione si volessero prendere provvedimenti, le nostre leggi ordinarie lo consentono e, inoltre la loro proposta metterebbe in discussione se è il Ministero dell'interno o il Ministero dell'agricoltura o il Consiglio nazionale delle ricerche che devono intervenire in questo campo. Quindi, a mio avviso, sarebbe meglio discutere sul testo del Governo che è di pura e semplice abrogazione.

VERONESI. Scusi se la interrompo, signor Presidente, ma tengo a dire che

anche noi siamo d'accordo perchè si discuta soltanto dell'abrogazione.

PRESIDENTE, *relatore*. Va bene, comunque vorrei prima di concludere ricordare a tutti i colleghi che già l'anno passato abbiamo ragionato a lungo e responsabilmente su questo argomento e che quindi bisogna prendere una decisione definitiva. Effettivamente vi è tutta una serie di usanze in fatto di cacciagione e cattura di animali vecchie di secoli, ma la loro sopravvivenza è stata possibile perchè se ne faceva un esercizio limitato per le difficoltà e gli ostacoli che fino a qualche anno fa s'incontravano nei trasporti, nell'accessibilità dei luoghi o in altre cose di questo genere, ed è evidente che il giorno in cui il numero dei cacciatori e la richiesta di questi animali sono cresciuti, praticamente siamo arrivati ad una situazione che da un punto di vista generale è diventata intollerabile.

Per concludere, la situazione attuale del nostro Paese, per la natura stessa delle circostanze nelle quali queste pratiche si esercitano, è di natura tale che non può esercitarsi un controllo adeguato. La cattura degli uccelli non può essere assicurata per scopi determinati, per gabbia o voliera, per studi scientifici o inanellamento o anche per semplice sport con uccellande e roccoli ben fatti per selezionare alcuni animali e liberare gli altri; è evidente, dunque, che in queste condizioni l'unica cosa che un Paese serio e civile deve fare, di fronte all'esistenza illegale di oltre 3.000 roccoli con i quali si uccidono decine di milioni di uccelli di passo nelle valli e di riposo, è reagire con un divieto esplicito e fermo. Poichè siamo in una fase di riordinamento regionale — e cito il caso della buona legge sull'uccellazione del Trentino-Alto Adige, sulla quale mi risulta che non vi sono obiezioni da parte di nessuna società per la protezione degli animali — e poichè tutto il problema della caccia dovrà essere rivisto in una legge quadro diversa probabilmente da quella fatta nel 1967, a revisione di quella del 1939, oggi l'approvazione esplicita del divieto dell'uccellazione è un do-

vere elementare, proprio perchè non siamo in grado di poterla controllare.

Per tali motivi non posso che invitare gli onorevoli colleghi a voler approvare il disegno di legge ministeriale di cui, nonostante alcune perplessità (è necessario tenere presente infatti che non è facile interrompere così drasticamente una antica tradizione di uccellazione qual è quella dell'Italia), dobbiamo pienamente riconoscere l'opportunità da un punto di vista internazionale. Solo l'abrogazione totale dell'uccellazione nel nostro Paese potrà infatti darci la forza per esigere l'adozione di analoghi provvedimenti da parte di altri Paesi in cui tale tipo di caccia è tuttora in uso.

Sia ben chiaro peraltro che l'approvazione di questo disegno di legge non risolverà certamente tutti gli altri problemi che sono connessi alla difesa degli uccelli. Ben numerose infatti — e il senatore Del Pace lo ha fatto più volte presente — sono le occasioni di distruzione della selvaggina tuttora esistenti: mi riferisco in particolare alle cacce primaverili, alle cacce lungo le coste, per non parlare poi della diffusione degli anticrittogamici, dell'inquinamento delle acque, dell'aria e così via. Ritengo tuttavia che, proprio in presenza di una distruzione degli uccelli per cause così generali, noi abbiamo il dovere di evitare ancora più scrupolosamente distruzioni addizionali da parte dell'uomo. Concludo quindi questa mia relazione rinnovando l'invito alla Commissione ad approvare il disegno di legge n. 1545.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo pienamente con l'esposizione testè fatta dall'onorevole Presidente, così confermando la volontà del Governo di pervenire alla totale abolizione della pratica dell'uccellazione. Pertanto, dopo che il senatore Veronesi ha dichiarato di non insistere sul secondo comma dell'articolo unico di cui è composto il disegno di legge da lui presentato insieme ai senatori Bergamasco e Bonaldi, comma sul quale il Governo non era d'accordo soprattutto per le incertezze che la sua approvazione avrebbe comportato in ordine alla identificazione dell'organo che avrebbe do-

vuto esprimere il parere sulla concessione delle licenze per la cattura di uccelli a scopo di studio, ritengo che si possa senz'altro procedere alla approvazione del disegno di legge proposto dal Governo.

V E R O N E S I . Ripeto ancora una volta che non insisto sul disegno di legge da me presentato per aderire all'impostazione come data dal disegno di legge ministeriale, purchè si pervenga quanto prima al perfezionamento di quello che io considero un atto morale e civile, quale, l'abrogazione totale dell'uccellazione.

Desidero peraltro richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che nella relazione che accompagna il nostro disegno di legge è contenuta una severa autocritica, che a mio avviso, nella fattispecie, è estremamente necessaria: se vogliamo essere aderenti e fedeli ai principi democratici ai quali ci ispiriamo, si deve avere anche il coraggio di riconoscere chiaramente gli errori che possiamo avere commessi nel passato. Debbo però rilevare che il Governo forse non ha avuto il coraggio di fare altrettanto...

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non mi sembra che questo sia esatto, tanto è vero che ha presentato il disegno di legge n. 1545 che stiamo per approvare.

V E R O N E S I . La mia non voleva essere una battuta polemica, ma solo una considerazione che facevo per me stesso come regola di vita. Pur essendo infatti in alcune cose un conservatore (è evidente peraltro che si dovrebbe conservare solo il buono e il meglio e non certo quanto di superato e di erroneo è del passato) debbo riconoscere che la tradizione dell'uccellazione è una tradizione barbarica: e per rendersene facilmente conto basterebbe andare in alcune zone del bresciano dove si servono piatti enormi di uccelletti presi nei roccoli e arrostiti in lunghi spiedi. Si tratta di un residuo barbarico che noi dobbiamo assolutamente eliminare.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

Per quanto si riferisce alla legge n. 17 del 28 gennaio 1970, vi è da rilevare che non è esatto affermare che in sede di studio del relativo regolamento ministeriale, che avrebbe dovuto stabilire i principi in base ai quali poteva venire concesso in casi eccezionali e a solo scopo di studio l'esercizio dell'uccellazione, ci si sia trovati di fronte all'impossibilità di dettare criteri che potessero garantire l'applicazione della legge nei limiti dello spirito che l'aveva ispirata. La verità è che con questo provvedimento si è voluto, per così dire, fare rientrare dalla finestra quello che si era fatto uscire dalla porta.

Il secondo comma del testo da noi presentato è stato predisposto, come elemento rafforzativo — non ritenendo allora che il Governo intendesse prendere una propria iniziativa in merito — allo scopo di tamponare per il futuro il ricorso alla facile scusa dei cosiddetti « scopi di studio ».

Desidero infine cogliere l'occasione per sottolineare le necessità delle aziende di tipo silvo-pastorale che operano in alta collina e in montagna, con particolare riferimento all'Appennino, e che hanno oltretutto lo scopo di difendere il territorio e di incrementare il nostro patrimonio ovino e bovino. Bisogna concedere a tali aziende il diritto alla riserva e così all'esercizio della caccia, se del caso anche attraverso forme consortili e cooperativistiche.

PRESIDENTE, relatore. Non ritengo che un'azienda di questo genere possa fare affidamento soltanto su quello!

VERONESI. Ad ogni modo, quando si discuterà di questo tema, avrò modo di portare una serie di studi che ho fatto effettuare in proposito. Attualmente infatti il costante *deficit* che accompagna la vita di queste aziende potrebbe essere coperto dall'esercizio della caccia. Ho sfiorato questo argomento perchè è presente il rappresentante del Governo e perchè ritengo che si tratti di un argomento degno di attenzione, riservandomi peraltro — lo ripeto — di intervenire più diffusamente in materia al momento opportuno.

Concludo quindi questo mio intervento auspicando la più sollecita approvazione del disegno di legge n. 1545.

PRESIDENTE, relatore. Nel corso della mia relazione ho dimenticato di dare comunicazione, come invece sarebbe stato mio dovere fare, di un ordine del giorno votato dalla Federazione nazionale della caccia, inviandomi dal suo presidente, onorevole Caiati. Tale ordine del giorno è del seguente tenore:

« Il Consiglio nazionale direttivo della Federazione italiana della caccia, a conoscenza che la Commissione agricoltura e foreste del Senato si appresta ad esaminare il disegno di legge sul completo divieto di ogni forma di uccellazione; rilevato che tale drastica misura non ha assoluta rilevanza, specie dopo la legge 28 gennaio 1971 che limita l'aucupio a soli scopi scientifici, ornamentali e per l'ingabbiamento, per una giusta difesa della selvaggina e per la necessaria regolamentazione biotecnica dell'esercizio venatori; ritenendo che qualora un simile provvedimento venisse approvato annullerebbe praticamente la caccia più povera e porrebbe fuori legge le tradizionali folcloristiche e popolari fiere degli uccelli, che rappresentano interessanti manifestazioni, fra l'altro di educazione naturalistica; fa voti perchè venga disatteso il disegno di legge suddetto, per le conseguenze venatorie che una così drastica misura comporterebbe perchè fonte certa di speculazione commerciale e di sollecitazione alla pratica del bracconaggio che dovrebbe essere decisamente combattuto, e ad ascoltare la Federazione italiana della caccia per eventuali modifiche migliorative delle norme vigenti ».

Appare evidente che si tratta di una formulazione piena di contraddizioni. In essa infatti si rileva che la legge del 1970 limita l'aucupio a soli scopi scientifici, ma è chiaro che, prevedendosi il ripristino delle uccellande al 30 marzo dello stesso anno, praticamente tale limitazione è inesistente. Ad ogni modo, anche se così fosse, non avrebbe nessun senso dire che si annulla la caccia più povera. L'uccellazione serve

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

alla cattura degli uccelli da richiamo e indubbiamente in tal modo si stronca o si rende più difficile e più costoso un altro tipo di caccia. Ma è precisamente un circolo vizioso che noi instauriamo; so benissimo che la ragione fondamentale per la quale l'uccellazione si è venuta sviluppando non è tanto per fare « polenta e osei » ma è per prendere uccelli da richiamo; senonchè, proprio perchè la richiesta di uccelli da richiamo è molto elevata e le reti prendono ogni sorta di uccelli, praticamente l'uccellazione significa fare « polenta e osei »; infatti il 95 per cento degli uccelli presi che non sono da richiamo, non vengono certo lasciati liberi, anzi vengono sbattacchiati, uccisi e mangiati, nè più nè meno. Quindi questo è un argomento che assolutamente non ha nessun valore, anzi si dà la zappa sui piedi; la cattura degli uccelli da richiamo deve essere stroncata perchè altrimenti il massacro degli uccelli continuerebbe soltanto per il divertimento di qualcuno.

G R I M A L D I . Ho visto con vero piacere la presentazione da parte del Governo del suo disegno di legge e vorrei ricordare che quando fu approvata la legge n. 17 del 28 gennaio 1970 noi esprimemmo voto contrario, perchè abbiamo sempre sostenuto e sempre sosterrremo che si deve distinguere tra una legge in difesa dei cacciatori e una legge in difesa del patrimonio zootecnico. Noi siamo per la difesa della natura e riteniamo le reti e i roccoli un avanzo di barbarie che dobbiamo assolutamente eliminare. Non siamo favorevoli a prendere in considerazione il secondo comma del disegno di legge n. 1141 perchè una autorizzazione anche data di tanto in tanto e che, comunque, una volta data consente la cattura di una quantità enorme di animali che vanno senz'altro sulle mense di quanti ne gradiscono, rappresenta una possibilità di evasione al divieto assoluto; siamo invece d'accordo che venga approvato il disegno di legge presentato dal Governo.

D E L P A C E . Cercherò soprattutto di confutare alcune argomentazioni. Qui si fa un gran parlare di uccellazione e nes-

suno di noi ha il coraggio di dire di cosa realmente si tratta; nel 1970 in Italia esistevano 600 licenze di uccellazione, nel 1968, ultimo anno di piena attività dell'uccellazione, le licenze, in un Paese di 54 milioni di abitanti, erano 2.800. Dico questo per far capire come la discussione diventa un falso scopo per mettere a posto la propria coscienza verso tutta un'altra serie di problemi che non abbiamo il coraggio di affrontare e quindi facciamo un po' come il cocodrillo che si riempie la pancia e poi piange per la scorpacciata. Le licenze di uccellazione poi non si riferiscono soltanto a uccellande e a roccoli ma anche a reti, reti verticali, reti con bolloni, eccetera, e quindi le vere e proprie uccellande, i veri e propri roccoli si riducono ad alcune centinaia, a circa 800, in tutto il territorio nazionale. Dunque, parte delle 2.800 licenze si riferivano anche alle reti verticali che venivano messe a sbarramento dei canali alpini, reti che ora si vogliono proibire ma che una regione altrettanto civile quanto il Trentino-Alto Adige da lei, signor Presidente, segnalato, cioè il Friuli-Venezia Giulia, ha ripristinato interamente. Vi è da osservare che il Governo, tanto sollecito a presentare un disegno di legge per l'abolizione di ciò che un anno e un mese fa aveva proposto e approvato, non ha fatto in tempo a ricorrere alla Corte costituzionale contro quella legge che per una intera regione rimarrà valida per sempre, perchè non ci sono più possibilità di opposizione essendo scaduti i termini.

Come stanno le cose nel resto dell'Europa, di quell'Europa che si è scandalizzata, come dice il Presidente, e che a me risulta invece aver accolto la legge del 1970 come una legge civile? Belgio: 27 mila licenze di uccellazione, senza nessun limite. Olanda: autorizzazione a tutti a prelevare uova deposte da palmipedi e trampolieri in qualsiasi zona, con centri di raccolta e industrie. Francia: nessuna limitazione all'uccellazione, senza licenza tutti possono fare uccellazione. Spagna: industria dell'uccellazione. Posso anche dimostrare con fotografie che tutti i tordi che si mangiano in Italia vengono dalla Spagna.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

Poichè si è voluto dire che la legge del 1970 è stato un qualcosa che ha disonorato il nostro Paese, io tengo a precisare che in realtà non abbiamo fatto nulla di tanto straordinario, e anzi abbiamo introdotto delle limitazioni consentendo l'uccellazione soltanto a scopo scientifico e ornamentale, e con divieto assoluto di uccidere gli uccelli.

Bisogna, inoltre, chiarire un'altra questione. Si è detto che il Ministero non è stato in condizione di fare un regolamento; non è esatto: il regolamento era già pronto in tutte le sue parti, imponeva dei limiti ed era tecnicamente ineccepibile. Il Ministro si è rifiutato di firmarlo appunto in vista della successiva elaborazione di questo provvedimento, ma — ripeto — esso era già pronto, addirittura stampato!

V E R O N E S I . Non capisco come alcuni di noi possano essere a conoscenza di determinate questioni interne, che invece ufficialmente non si riescono mai a conoscere.

Presenterò una interrogazione al riguardo: è infatti ora di finirla con questo sistema! Non si sa per quale motivo, ma il fatto è che vi sono alcuni colleghi che hanno sempre delle conoscenze che noi viceversa non riusciamo mai ad avere!

D E L P A C E . Il rappresentante del Governo potrà confermare se quanto io ho detto corrisponde o meno alla verità.

G R I M A L D I . La domanda che poneva il senatore Veronesi era completamente diversa; qui non si tratta infatti di dire se il regolamento era o non era pronto!

D E L P A C E . Allora, questa domanda la ponga al Governo!

V E R O N E S I . La pongo anche a voi.

F E R M A R I E L L O . Noi non parliamo mai a vanvera perchè ci documentiamo sempre sui vari problemi in esame. Per quanto ci riguarda, questa è la risposta che possiamo dare al senatore Veronesi!

V E R O N E S I . Io dico che voi non siete in grado di provare le cose che affermate!

F E R M A R I E L L O . Noi possiamo provare tutto quello che diciamo ed il senatore Veronesi ha il dovere di ascoltare quanto sto dicendo.

V E R O N E S I . Non è vero, non potete provare: si tratta di affermazioni apodittiche, non provabili.

F E R M A R I E L L O . In altri tempi avremmo risolto ben diversamente la questione!

P R E S I D E N T E , *relatore*. Adesso basta: ha la parola il senatore Del Pace.

F E R M A R I E L L O . Se il senatore Veronesi grida, io grido più di lui! (*Clamori*).

P R E S I D E N T E , *relatore*. Desidero richiamare l'attenzione del senatore Del Pace su quanto è detto a questo proposito nella relazione che accompagna il disegno di legge governativo: in tale relazione infatti si fa presente che l'abolizione totale dell'uccellazione si rende necessaria anche per la difficoltà di un adeguato controllo.

D E L P A C E . Ho voluto fare queste preliminari affermazioni non tanto perchè sarà questo l'argomento del mio intervento, quanto perchè intendevo porre nella dovuta luce la questione che stiamo trattando.

Al riguardo vi è in primo luogo da considerare che circa un anno e mezzo fa noi abbiamo approvato una legge, la n. 17 del 28 gennaio 1970, nei confronti della quale il Governo è stato peraltro inadempiente in quanto non ha ottemperato a determinate prescrizioni in essa contenute. La legge però è andata avanti per la sua strada ed ha avuto i suoi effetti: le questure infatti hanno rilasciato le licenze per l'uccellazione (e lei, onorevole Sottosegretario di

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

Stato, lo sa molto bene), molti comitati per la caccia hanno autorizzato l'uccellazione, in Italia insomma si è esercitata l'uccellazione. Nel contempo è stata anche esercitata la vigilanza: ogni uccellanda è stata controllata ripetutamente dalle guardie venatorie, sono state elevate delle contravvenzioni per esercizio abusivo dell'uccellazione e, in alcuni casi, la pretura ha anche dato ragione agli uccellatori in considerazione del fatto che esiste una legge che permette l'esercizio dell'uccellazione con il rispetto di particolari adempimenti. Non si sono avute quindi difficoltà, nè si sono verificati abusi: si è anzi determinata una seria autodisciplina di questi 600 uccellatori.

P R E S I D E N T E, *relatore* Vorrei chiedere alla competenza del senatore Del Pace quanti uccelli può catturare un uccellanda in una stagione.

D E L P A C E. Dipende dal passo e dalle condizioni climatiche; posso dire però che un vecchio roccolo del veneto, di quelli bene attrezzati, al massimo potrà catturare 4.000-5.000 uccelli in annate estremamente favorevoli, quanti cioè ne uccide un ettaro di frutteto trattato ad anticrittogamici. Non è possibile quindi che 600 uccellande, anche tutte di questo tipo, abbiano potuto catturare 300.000-400.000 uccelli; la maggior parte degli uccelli infatti è stata distrutta in altro modo.

Come dicevo, dunque, ci troviamo di fronte alla grossa questione di una legge non rispettata dal Governo non solo per quanto si riferisce all'articolo 1, ma anche — e questo è ancora più grave — per quanto si riferisce all'articolo 2 che prescrive che le Commissioni di esame non debbano essere più presiedute dal rappresentante ministeriale, ma da un presidente eletto dalla Commissione stessa: il regolamento ultimamente emanato dal Ministero prevede invece — come se quella legge non fosse mai stata approvata — nuovamente la presidenza del rappresentante ministeriale. Al riguardo ho anche rivolto una interrogazione al Ministro, alla quale spero che risponderà ritirando tale regolamento.

Assistiamo quindi ad un fenomeno notevole di incoerenza da parte nostra, soprattutto oggi che sono state varate le Regioni, che hanno una competenza primaria in questa materia. Se si vuole pertanto pervenire a dei risultati positivi in questo settore è necessario, a mio avviso, predisporre una nuova legge quadro sulla caccia che demandi alle Regioni ogni competenza in materia, evitando di ricorrere continuamente all'emanazione di leggine come questa. Aggiungo, onorevole Presidente, che mentre da parte sua e da parte dell'onorevole rappresentante del Governo si sostiene qui in Senato calorosamente l'attuale disegno di legge di abolizione dell'uccellazione, all'altro ramo del Parlamento giace una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Caiati, che appartiene alla stessa parte politica del sottosegretario Venturi, la quale prevede il ripristino delle cacce a mare che — come è noto — comportano un vero sterminio degli uccelli.

T I B E R I. Questo non significa nulla!

D E L P A C E. Pertanto, se volessimo veramente agire in modo serio, dovremmo fare in modo che il presente disegno di legge venisse ritirato e rimesso in discussione insieme a tutti gli altri provvedimenti che esistono in materia al fine di predisporre una legge di delega alle regioni che consideri non solo questa ma tutte le altre questioni inerenti alla difesa della natura. A questo proposito desidero richiamarmi a quanto ha già detto il nostro Presidente a proposito degli anticrittogamici, degli anti-parassitari, dei diserbanti. Voi sapete che vi è una strage di lepri nel nostro Paese, per l'uso dei diserbanti che si fa nella coltivazione del mais, per il fatto che le ferrovie e le strade, insieme con i fossi, i canali di scolo e tutto il resto, sono trattati con i diserbanti. È una situazione estremamente grave.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Lei sa che il Presidente del Senato, preoccupato da questo genere di fenomeni, ha costituito la Commissione per l'ecologia.

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)25^a SEDUTA (11 marzo 1971)

D E L P A C E . Io partecipo attivamente alle riunioni di quella Commissione e cerco di portarvi il mio modesto contributo. Non è che lì non si prendano in considerazione queste cose; però non possiamo non provvedere subito a porre un riparo là dove è possibile. Vi sono dati allarmanti. Nel 1968 si è avuta una distruzione di selvaggina — affermano gli scienziati — per 15 miliardi di valore, distruzione causata da anticrittogamici e da antiparassitari. Ma vediamo dove avviene il vero sterminio degli uccelli.

Voi sapete che gli uccelli, spaventati dai cacciatori, vanno a rifugiarsi in zone più tranquille. Specie nelle nostre zone, in Toscana, Emilia, Lombardia, Veneto, dove le riserve di caccia hanno un'estensione che ormai supera il quinto prescritto dalla legge, questa selvaggina migratoria tende a raccogliersi nelle riserve. Lì, con appostamenti fissi o temporanei e con ogni genere di diavolerie (a pagamento, talvolta, come succede nel meridione), si fa il vero sterminio degli uccelli di passo. Le più grandi tese per i colombi sono nelle riserve di caccia; i più grandi laghi per l'appostamento ai palmipedi e ai trampolieri sono nelle riserve di caccia.

Vogliamo fare qualcosa per proteggere veramente questa selvaggina migratoria? Cominciamo a dire che le riserve di caccia vanno costituite, in base all'articolo 43 del testo unico delle leggi sulla caccia, non per fare il commercio della selvaggina, non per andarvi a sparare ai fagiani a 5 mila l'uno (come succede, senatore Veronesi, in tutte le riserve del nostro Paese), ma per ristabilire un certo equilibrio e per rifornire il terreno libero. Le riserve del tipo di cui parla il collega dovrebbero essere immediatamente eliminate, perchè sono un oltraggio alla caccia stessa e offrono solo un'occasione per fare soldi! Quindi, si elimini la caccia alla selvaggina migratoria in tutte le riserve!

Cominciamo subito ad affrontare questi ed altri problemi se vogliamo fare una politica nuova per la protezione della selvaggina migratoria! Se aboliamo l'uccellazione, onorevole Presidente, è chiaro che bisogna proibire anche il commercio di questi uccel-

li. Come si fa a distinguere tra il bracconiere che va con le reti e colui che va a togliere i nidi, se non eliminiamo il commercio di questi uccelli? Inoltre, in un Paese dove non si può catturare la selvaggina, bisognerà proibirne l'importazione. Se vogliamo costringere gli altri a smetterla, bisognerà smettere di importare tutti i tordi che importiamo dalla Spagna, dal Marocco e tutta la selvaggina che importiamo dalla Francia e dal Belgio.

Queste cose dobbiamo discuterle. Non possiamo pensare di metterci la coscienza a posto dicendo: sono solo 600, togliamo le uccellande. Gli uccelli si salvano forse con la abolizione delle reti? No, con l'abolizione delle reti non si salva un bel niente! Occorre fare anche altre cose!

In Italia c'è chi sostiene da lungo tempo che andare a caccia quando la selvaggina non è matura è una vera barbarie. Ma la caccia si apre l'ultima domenica d'agosto, quando i fagiani sono ancora quasi pulcini. Voi sapete che i comitati per la caccia che hanno deciso di ritardare l'apertura della caccia per la selvaggina stanziale hanno provocato dei ricorsi al Ministero dell'agricoltura, e questo Ministero ha dato ragione ai ricorrenti, perchè la caccia va aperta proprio in quel determinato periodo. Se si facessero, però, cacce controllate per specie, secondo lo sviluppo biologico della selvaggina, se si consentisse cioè solo la caccia alla selvaggina matura, vi sarebbero maggiori possibilità di difesa.

Per concludere, noi non respingiamo l'ulteriore limitazione dell'uccellazione, però non ci sentiamo di decidere solo su questo aspetto del problema. Noi vogliamo affrontare il problema in maniera globale. Suggeriamo quindi di ritirare il disegno di legge e di istituire immediatamente una sottocommissione per l'elaborazione di una legge quadro sulla caccia, di delega alle regioni. Noi siamo disponibili per un lavoro rapido e serio. Se si vuole invece mettere la nostra coscienza a posto con palliativi di questo genere, non possiamo consentire.

M A Z Z O L I . Io sono della Val Camonica e quindi bresciano, ma non sono cacciatore, nè ho mai catturato uccelli con le

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

reti o altri strumenti. Anzi, ricordo che, durante la Resistenza, non ho fatto mai cacciare e catturare uccelli neanche quando soffrivano la fame, perchè gli uccelli ci tenevano compagnia ed erano gli « amici che ci davano l'allarme ». Nella Val Camonica ho visto centinaia e centinaia di roccoli abbandonati da decenni, alcuni da secoli. Non so quanti ve ne siano ora in funzione, ritengo pochissimi. Non mi è mai accaduto di entrare in un roccolo funzionante. Non ho mai visto nella mia valle far stragi di uccelli. Ho sentito dire che ai tempi di Zanardelli si era fatto in modo che i poveri montanari potessero mettere gli archetti per sfamarsi, ma sono passati quei tempi.

Sono molto sensibile alle sue osservazioni, signor Presidente, e sono anche molto attento al problema della natura. Si tratta di un bene che non appartiene solo a noi, ma anche a quelli che verranno dopo di noi. Avrei però bisogno, anche a conforto delle mie decisioni, di alcune informazioni, perchè ho ascoltato notizie e dati contraddittori. Non è infatti possibile procedere all'approvazione di un disegno di legge senza essere ben sicuri dell'effettivo stato della situazione. Desidererei conoscere con esattezza quanti sono i roccoli e le uccellande in Italia, come pure il numero degli uccelli che annualmente vengono catturati venduti vivi o rilasciati; il che dovrebbe essere possibile se nei roccoli è tenuto un diario in cui appunto vengono registrate le catture e i rilasci. Desidererei anche sapere i motivi per i quali non è stato possibile procedere alla regolamentazione prevista nella legge del 1970.

Un'altra domanda che rivolgo al Presidente si riferisce al numero dei roccoli e delle uccellande per la cattura di uccelli vivi in funzione in Europa e in particolare nell'area della Comunità e con quali caratteristiche sono state impiantate? Ciò anche per rispondere alle accuse di barbarie che ci vengono rivolte e per richiamare gli altri alle loro responsabilità.

La terza domanda che rivolgo al relatore riguarda il problema delle competenze regionali. È già avvenuto che una Regione, il Friuli-Venezia Giulia, ha lasciato libera l'uccellazione, senza una particolare regolamenta-

zione: cosa accadrebbe se altre Regioni si comportassero analogamente e come si può eliminare questo grave inconveniente?

A me parrebbe opportuno che sul disegno di legge e su tutta la questione dell'uccellazione e della caccia venisse richiesto il parere della Commissione che si occupa dei problemi connessi alla difesa della natura. Sarebbe inoltre opportuno conoscere se su questo argomento, che è di grande interesse anche in sede internazionale, il nostro Governo ha assunto particolari impegni per la soppressione della uccellazione. È evidente infatti che, se impegni del genere sussistessero, non potremmo non rispettarli per non essere accusati di non prestare fede agli accordi sottoscritti.

Queste sono le notizie che prima di procedere nell'esame del disegno di legge vorrei che ci venissero fornite.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Di tutte queste cose si è già parlato a lungo in occasione di precedenti discussioni su questo argomento.

C U C C U. Sono sardo; ed anche nella mia regione la uccellazione ha antiche tradizioni, forse più che in altre d'Italia. Ma, per la verità, quel che io non riesco a comprendere non è tanto la ragione per cui si vuole andar contro le tradizioni quanto la ragione per la quale, dopo approvato la regolamentazione sulla uccellazione appena l'anno scorso, con apposita legge, approvata da questa stessa Commissione, oggi se ne chieda, a questa Commissione innanzitutto, la pura e semplice abrogazione: adducendo a pretesto l'impossibilità di applicazione della legge, per via della asserita impossibilità di una adeguata vigilanza su questo antico e non facile modo di esercitare la caccia. Una vigilanza certo non facile, a parte la sua inutilità, perchè dovrebbe esercitarsi da parte di una manovalanza repressiva contro un'arte autentica, che si è formata nei secoli. E d'altra parte, per scendere nel merito, vorrei sapere dall'onorevole rappresentante del Governo che cosa si è fatto, in concreto, per attuare, anche nei soli suoi aspetti repressivi, la legge del 1970, che era o poteva essere

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

una legge innovativa: capace veramente, secondo il mio parere, di tacitare la coscienza di tutti, di biologi, di ecologi, dei più strenui difensori dell'equilibrio della natura, e capace anche di tranquillizzare nella maniera più assoluta i sentimenti delle anime più candide, anche di coloro che sono soliti farsi protettori degli animali ancor più che degli uomini.

Io non vorrei introdurre in questa discussione annotazioni polemiche, forse anche fuor di misura. Ma a me — che sono insegnante di lettere ed ho insegnato per molti anni letteratura classica ed italiana nei licei — spiace in modo particolare di riscontrare come la penna di uno scrittore, Indro Montanelli, abbia il sopravvento, o almeno pretenda di averlo, contro il prestigio di un vecchio uomo di Stato e di legge come Gasparotto, al quale è intitolata la simpatica rivista « Uccellazione e piccola caccia », contro numerosi Papi — del Rinascimento e di memoria recente — (ricordo che anche Leone XIII si dedicava...).

V E R O N E S I . Ai Papi si possono attribuire tante cose...

C U C C Ucontro Alessandro Manzoni, allora: anche contro Alessandro Manzoni, al quale si possono attribuire poche cose, più note e di meno sospetta umanità... Indro Montanelli, contro tutto e contro tutti, vuole invece l'abrogazione dell'uccellazione. E questa lotta umanitaria ha dunque una data precisa, quella di un giornale del Nord, a grande tiratura, ed una firma scoperta, quella di Montanelli apparsa su un articolo di quel quotidiano...

P R E S I D E N T E , *relatore*. Nella lotta contro l'uccellazione non c'entra Montanelli...

V E R O N E S I . Presso i due rami del Parlamento è depositata una petizione con 500.000 firme!

P R E S I D E N T E , *relatore*. E tra quelle firme ci sono quelle di tutti i capigruppo del Senato e della Camera dei depu-

tati, ripeto di tutti i capigruppo, nessuno escluso.

C U C C U . Lei, signor Presidente, ha fatto bene, e la ringrazio, a ricordarmi questa circostanza che io non contesto; ed io le chiedo però di non impedirmi di ricordarle a mia volta quell'altra circostanza, pur essa incontestabile.

Orbene, per venire al concreto, la domanda precisa che io pongo è questa: « Che cosa si è fatto per applicare la legge del 28 gennaio 1970, n. 17? ». Leggo, ad esempio, nel quarto comma che alcune ben precisate modalità di esercizio della cacciagione e dell'uccellazione, si applicano secondo quanto è stabilito da un apposito regolamento ministeriale, contenente anche un elenco di tempi e di specie, redatto da una Commissione nominata dal Ministero. Questa Commissione è stata nominata? È mai entrata in funzione? Il regolamento ministeriale è stato mai approvato? E nel caso che sia stato approvato, è stato in qualche modo applicato? E come si può dire oggi che è stato impossibile applicare un regolamento che non esiste, quando non si è fatto nulla neppure per istituire la strumentazione che doveva appunto portare alla sua applicazione, e ad un minimo di efficienza delle stesse norme generali?

Questa mia prima osservazione può apparire senza dubbio particolarmente polemica. Ed invece non lo è. Ripeto che sono sardo. Vengo dalla Sardegna, da un'isola che è di passo per ragioni obiettive, geografiche e di storia, dove le famiglie di uccellatori sono qualche decina, non di più, in poche località, ma ci sono però da secoli, e si tramandano l'arte di generazione in generazione. In Sardegna si prendono tordi e merli di passo, provenienti dall'Africa settentrionale, per due mesi circa (fine dicembre fine febbraio) cioè nel periodo di freddo più acuto nelle regioni basse, cioè più calde, dell'isola. L'uccellazione infatti ha la sua stagione non legata al freddo: quest'anno il freddo si è di molto protratto, anche il mese di marzo è stato particolarmente freddo, ma l'uccellazione di tordi e merli è finita intorno al 15-20 febbraio. Ora, questo esercizio della caccia,

di una caccia artigianale, da parte di certe famiglie, come dicevo, esiste da tempo immemorabile, e ad esso è legato anche un modo particolare, artigianale, direi artistico, di cucinare e vendere la cacciagione. In Sardegna si prendono una media di 400, 500 mila pezzi; si è arrivati ad un massimo di un milione. Ma vi è anche da dire che i tordi e i merli di passo, con l'andar degli anni, non diminuiscono, aumentano. Se ne può dedurre che la protezione del patrimonio faunistico di passo, che è una delle colonne argomentative di questo disegno di legge, non ha ragion d'essere in senso assoluto, e tanto meno in senso relativo, per la Sardegna, per esempio. È necessario distinguere, infatti, sia le specie di fauna sia le località. La selvaggina stanziale in Sardegna è diminuita, a Roma è invece in aumento. Il problema, da questo punto di vista, è che se ci fosse più selvaggina stanziale, in alcune località, probabilmente ci sarebbe anche una minore propensione alla caccia della selvaggina di passo. Ma noi, purtroppo, ci troviamo in un Paese nel quale la selvaggina stanziale è oggetto di caccia riservata almeno per l'80 per cento, e come tale è automaticamente, sistematicamente, distrutta dai pochi privilegiati che ne detengono i permessi e le concessioni. Il collega Del Pace ha accennato al tipo di « riserva a mare ». Ebbene, questa caccia di sterminio, guarda caso, è privilegio pressochè esclusivo di organi dipendenti dal Ministero dell'agricoltura. I permessi relativi, con l'autorità degli antichi feudatari, vengono rilasciati dai presidenti dei consorzi di bonifica e delle Camere di commercio, dagli ispettori all'agricoltura e forestali, e così via; e quando si fanno le battute, nelle lagune della Sardegna, si tratta di mattanze vere e proprie. Quando si leggono sui giornali locali titoli di questo genere, su cinque colonne: « Nella località tale o tal'altra sono stati abbattuti 7 mila-10 mila pezzi nella battuta di tale o tal'altro giorno... », e si tratta di titoli densi di particolare orgoglio e vanto nell'organo di stampa dell'Unione agricoltori della Sardegna, che è anche l'organo di fiducia degli Ispettorati agrari sardi, significa che è stato operato un vero sterminio di selvaggina in una delle quindici-venti riserve

a mare dell'Isola. Ed è proprio con questi metodi che si distrugge la selvaggina.

La verità dunque è questa: se avessimo una legislazione sulla caccia, una legislazione più ordinata, che aprisse veramente la strada al libero esercizio dell'attività venatoria e desse un colpo mortale, definitivo, al sistema riservistico, probabilmente anche questo problema dell'uccellazione potremmo affrontarlo e risolverlo con un qualche strumento legislativo assai più congruo di quanto non lo sia questo piccolo ed isolato articolo di legge che smentisce, in maniera indecorosa, un analogo provvedimento di legge...

P R E S I D E N T E, *relatore*. Il quale smentiva, in maniera indecorosa a sua volta, una legge approvata dal Parlamento due anni prima con grande maggioranza.

C U C C U. La sua interruzione non impedisce a me di riconoscere che la sua osservazione è giusta, ma non autorizza Lei a pensare che sia ingiusta la mia. L'aggettivo di « indecoroso », a questo disegno di legge che propone di abrogare una legge uguale e contraria di un anno fa, è il meno che si possa dedicare. E sono d'accordo che indecorosa è tutta questa storia di leggine che vanno e vengono, e che ogni anno si smentiscono a vicenda, e si contraddicono a seconda del vento che tira...

Cosicchè si comprenderà, io spero, perchè sia io che altri non riusciamo a comprendere nè le cause nè i veri fini che questo disegno di legge si propone. A me sembra, per esempio, che, in effetti, con esso si voglia abolire tutta la caccia alla selvaggina di passo, tenendo però salve le riserve, sia quelle di collina e di montagna che quelle di pianura e di laguna. E ad una prospettiva di questo genere io non posso che esprimere il mio rifiuto più netto: perchè si tratta nè più e nè meno che di un divieto permanente di caccia per i non privilegiati ammessi nelle riserve.

Aggiungo infine che questa materia fa parte delle competenze esplicitamente riservate alle Regioni, dalla Costituzione. Sono le Regioni che, con la loro maturità politica, con il loro senso di responsabilità e sulla base

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

delle ragioni di equilibrio della loro economia, stabiliranno norme adeguate per la tutela del proprio patrimonio faunistico.

Ritengo pertanto che questo disegno di legge non possa essere approvato per le molte ragioni di merito che qui sono state illustrate; e per il fatto che la materia della uccellazione deve essere lasciata alla competenza delle singole Regioni: nell'auspicio, infine, che si ponga finalmente mano alla elaborazione di un testo unico sulla caccia, atto a disciplinare organicamente tutta la materia, una volta per tutte.

E queste sono le ragioni del mio voto contrario.

F E R M A R I E L L O . Per quanto riguarda in particolare l'uccellazione non ho alcuna posizione contraria ai problemi dibattuti, ma la materia andrebbe considerata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel contesto generale della difesa del patrimonio faunistico e, quindi, non disgiunta, da un provvedimento che vieti la caccia nelle riserve alle specie migratorie. Su questa materia, che potrebbe apparire anche secondaria rispetto al più generale problema della difesa degli equilibri ecologici, ma che ha comunque grosse implicazioni, bisognerebbe che tutti assumessero chiarezza di posizioni, mentre a me pare che la discussione su questo tema abbia assunto un carattere, diciamo così, salottiero.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Non c'è assolutamente niente di salottiero in questa discussione.

F E R M A R I E L L O . Non mi riferisco al tipo di dibattito che stiamo svolgendo, ma al fatto che il tono con cui talvolta si parla di questo problema, che, ripeto, ha gravi implicazioni, potrebbe far correre il rischio di trasformare il dibattito nel Paese, in una discussione di tipo salottiero e di risolversi in una grossa mistificazione. Infatti questi problemi vengono spesso affrontati con impulsi emotivi e non con inatelligenza critica considerando il fatto che il rapporto uomo-natura è un rapporto storicamente de-

terminato che passa attraverso la società e le sue strutture.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Ed è proprio perchè la nostra società non ha più strutture medievali, che questo tipo di caccia va abolito.

F E R M A R I E L L O . Questo problema viene affrontato sovente con approssimazione da tutte le parti e anche nel seno di ciascuna parte, come giustamente ha fatto osservare il Presidente, quando, in polemica con il senatore Del Pace, ha rilevato che anche autorevoli rappresentanti della nostra parte avevano opinioni contrastanti con quanto noi andiamo ora sostenendo.

Dicevo, dunque, che il mio discorso vuole, invece, affrontare il problema inquadrandolo nella società e nelle sue strutture.

Ora, non c'è dubbio che vi è una serie di regole di comportamento di questa società (potrei chiamarle regole del profitto), le quali portano ad aggredire la natura; e portano ad aggredire persino l'uomo, che è parte integrante della natura.

Quando si trattano queste questioni, si toccano quindi problemi di grande importanza, che attengono non solamente alla vita dell'uomo in questa società con tutti i suoi processi alienanti, ma attengono anche al fatto che le regole di mercato spingono oggettivamente le forze produttive ad aggredire la natura, a rapinarla. Quella che una volta era una delle grandi idee-forza del sistema nel quale ancora viviamo (scusatemi se mi ripeto, ma riprendo il discorso interrotto), quella cioè della spinta al progresso, è oggi fonte di gravi preoccupazioni. Sono sorte in questi ultimi tempi teorie catastrofiche, secondo le quali la terra sarà presto alla fine della sua vicenda: siamo alla « ecocatastrofe ».

Ora, detto questo come premessa, donde viene fuori un momento acritico? Un momento acritico viene fuori, ad esempio, quando si affronta il tema dell'uccellazione. Scusatemi, ma è assurdo che dopo un anno dedicato ai problemi della natura e dopo una serie di promesse e di impegni, tutto si riduca al discorso sull'uccellazione! E i gran-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

di problemi di cui tutti noi siamo preoccupati?

PRESIDENTE, *relatore*. Senatore Fermariello, la prego di attenersi più strettamente al tema.

FERMARIELLO. Ci arrivo subito, per ribadire la proposta del collega Del Pace, che ritengo legittima.

Per quanto riguarda l'uccellazione, ripeto, siamo di fronte ad una grossa mistificazione. Ecco perchè non siamo disponibili per un discorso che affronta una questione di moda che serve solamente a coprire le reali aggressioni alla natura.

Vorrei ricordare che, allorchè affrontammo la questione dell'uccellazione, i senatori della mia parte si impegnarono molto, anche con uomini di Governo (il sottosegretario De Marzi lavorò con molto impegno insieme a noi), per limitare al massimo l'uccellazione, consentendola unicamente a scopo di studio e per immettere uccelli vivi in commercio per scopo ornamentale. Fissammo allora dei limiti, che potevano forse essere ancora più ristretti (su questo punto il discorso è ancora aperto e andrà ripreso allorchè affronteremo il problema della caccia nel suo complesso) e fissammo altresì una serie di procedure assai rigide di controllo, affinchè l'uccellazione si svolgesse effettivamente nello spirito della legge.

Ora, che cosa accade? Viene presentato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste (che nel campo della caccia — mi si consenta — dimostra un'arretratezza di vedute e un tale impaccio da far rimanere sconcertati) questo disegno di legge, nell'illustrare il quale ad un certo punto si dice: « In sede di studio di detto regolamento è emersa la impossibilità di dettare criteri che potessero obiettivamente garantire l'applicazione della legge... ». Qui torniamo al solito vizio per cui in sede ministeriale, attraverso il regolamento, si altera il contenuto delle leggi. Ma in questo caso si è giunti addirittura all'assurdo: in sede di stesura del regolamento si è ritenuto che quella legge fosse inapplicabile, per cui si è stabilito che dovesse essere abrogata. Ma perchè era inapplicabile?

Perchè, è stato detto, non si poteva effettuare un'efficace vigilanza. Quindi non perchè fosse una legge sbagliata, ma perchè gli organi ministeriali non sono in grado di vigilare che il disposto della legge sia rispettato. Però, quando noi chiedemmo che fosse utilizzata ai fini della vigilanza per la tutela della caccia parte di quei 24 miliardi che i cacciatori versano ogni anno allo Stato, si rispose in maniera assolutamente negativa.

In sostanza, quindi, posti di fronte al dubbio che la legge non potesse essere applicata, si è deciso di abolire l'uccellazione. Ma, se è vero quanto si è detto, che la vigilanza è impossibile, allora sorgeranno altri problemi anche dall'applicazione di quanto disposto da questo disegno di legge. E bisognerà necessariamente presentare un altro disegno di legge per impedire l'importazione degli uccelli dalla Spagna e dal Marocco e occorrerà anche disporre il divieto del commercio degli uccelli vivi, perchè non saremo mai in grado di accertare se gli uccelli posti in vendita saranno stati catturati o no dai bracconieri.

E, a proposito della vecchia legge, debbo ricordare alla Commissione che fu proprio la nostra parte politica che affrontò il problema in maniera estremamente seria, opponendosi a certi tentativi da parte del Ministero di allargare le maglie della uccellazione e riuscendo così a limitarne la portata.

Un altro argomento di fondamentale rilievo per opporsi a questo disegno di legge attiene alle competenze delle Regioni. Io ritengo che non si possa assolutamente non tener conto che in materia di caccia le Regioni hanno poteri assoluti. Occorre quindi modificare il testo unico sulla caccia tenendo conto delle autonomie regionali e, se per far questo è necessario giungere alla discussione e all'approvazione della cosiddetta legge di principi generali, lo si faccia immediatamente, perchè non si tratta affatto di un problema complicato. Invece il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ci presenta questa leggina sull'uccellazione che è di fatto un artificio, la copertura di una situazione che non si intende affrontare, tanto è vero che ci si è guardati bene, per esempio, per

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

non ferire certi interessi, di aggiungere a questo articolo unico un altro che vietasse la caccia alla migratoria nelle riserve. Eppure una legge che è in vigore e che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ignora sistematicamente, stabilisce che le riserve hanno lo scopo di agevolare la sosta delle specie migratorie. È mia intenzione, al riguardo, presentare un articolo aggiuntivo tendente a questo fine.

VERONESI. Presenti pure questo emendamento; lo voteremo.

FERMARIELLO. Invece tutti sappiamo benissimo, e le cronache se ne sono occupate ampiamente, quali ecatombi avvengano nelle riserve, per il divertimento dei loro ricchi proprietari ed amici, i cui interessi voi cercate sempre di non ferire.

PRESIDENTE, relatore. L'adesione del senatore Veronesi all'emendamento che lei ha preannunciato dovrebbe rallegrarla.

FERMARIELLO. Questo lo vedremo nei fatti: è una sfida che lancia al senatore Veronesi, soprattutto in considerazione del fatto che da qui a qualche giorno su tale questione si dovrà votare e si vedrà quale sarà il suo atteggiamento.

In materia di migratoria, dunque, il discorso deve essere per l'appunto risolto al livello di una legge generale sulla caccia: a mio avviso, infatti, la legge sulla caccia deve spostare radicalmente tutto l'asse tradizionale sul tema della natura. In altri termini, il cacciatore deve superare un atteggiamento arretrato in materia e deve diventare nei fatti un supporto della battaglia per la natura.

Ora, portare avanti il discorso sull'esercizio della caccia così come è previsto nel testo unico è indubbiamente aberrante: si tratta perciò di riorganizzare il pensiero intorno all'attività venatoria, facendo in modo che il territorio venga usato in maniera diversa (per questo motivo siamo contrari al-

le riserve e consideriamo singolare l'atteggiamento di altri colleghi che invece propongono la costituzione di altre riserve accanto a quelle già esistenti) e che sul territorio liberato dalle riserve si organizzi tutto quello che già la legge prevede e che il Ministero invece disattende: osasi per la selvaggina migratoria, zone di ripopolamento, limitazioni del tempo di esercizio nonché di stirpi e di capi da abbattere sulla base di rilevazioni scientifiche, e così via. Su tale territorio invece la caccia potrebbe essere esercitata per quanto concerne la selvaggina stanziale, che ormai — come è noto — si produce in batteria a livello industriale: mi riferisco in particolare alla caccia alle starni, alle lepri e ai fagiani.

La nostra parte su tale questione, effettivamente non fondamentale, ma emblematica e rilevante per le sue implicazioni si sta impegnando a fondo: ed è appunto in questo quadro che io concordo pienamente con la proposta avanzata dal senatore Del Pace e condivisa dal senatore Mazzoli di sospendere l'esame di questo disegno di legge al fine di affidare ad una apposita Sottocommissione il compito di avviare lo studio di una legge-cornice sulla caccia in un quadro organico di misure per la difesa della natura, legge-cornice che consenta non solo di liquidare il testo unico attuale, ma anche di dare alle Regioni la possibilità di intervenire responsabilmente sulla materia.

PEGORARO. Ritengo che su questioni così controverse come questa sia opportuno che ognuno di noi assuma responsabilmente una propria posizione. Non avendo particolare competenza in materia di caccia e di uccellazione, in occasione dell'esame del precedente provvedimento ho cercato di approfondire questa complessa questione come meglio ho potuto; debbo dire, per la verità, che approvando la legge n. 17 del 1970 io ero convinto — e tuttora lo sono — di avere contribuito alla emanazione di una buona legge. Tale legge — come è stato già ricordato — limita la cattura di uccelli ad appostamenti fissi con reti verticali o orizzontali oppure con appostamenti tem-

poranei unicamente con l'uso della prodina; essa inoltre, come io la ho intesa e come tuttora l'intendo, proibisce l'uccisione degli uccelli catturati. Nella legge è detto esplicitamente: « ove muoiono gli uccelli devono essere annotati su apposito registro vistato dal comitato provinciale della caccia; la loro messa in commercio e utilizzazione è vietata ». A questo punto sorge però un problema determinato dal fatto che detta legge non sarebbe stata applicata per la mancata emanazione del regolamento: a parte la considerazione che sarebbe necessario anzitutto vedere fino a che punto questo è esatto, io ritengo di non poter concludere, come ha concluso il senatore Brugger dicendo che, data l'impossibilità di efficienti controlli, bisogna orientarci verso l'abolizione totale dell'uccellazione.

Ora, in ordine all'applicazione della legge, vorrei far presente agli onorevoli colleghi che in base alle informazioni che ho potuto avere a me risulta che non è vero che essa sia stata senza nessun effetto, in quanto — e sarei stato molto lieto se il Governo avesse portato al riguardo dei dati più precisi — il divieto di uccidere gli uccelli catturati ha determinato una diminuzione considerevole degli impianti fissi. Ad esempio, nelle province di Como e di Brescia nel 1970 detti impianti sono rispettivamente scesi da 114 a 20 e da 412 a 203: praticamente quindi gli impianti fissi in funzione nel 1970 in totale non erano più di 600 contro i 2.800 degli anni precedenti. Se così è, è evidente che la situazione viene a cambiare notevolmente rispetto a quella che era nel periodo ancora antecedente all'approvazione della legge che proibiva l'uccellazione.

Ritengo pertanto — e concludo, soprattutto in considerazione del fatto che già gli altri colleghi della mia parte hanno commentato ampiamente gli altri aspetti del problema — che si possa ragionevolmente pensare di arrivare a quelle conclusioni che sono state qui suggerite, in modo da approfondire la questione ed acquisire quegli ulteriori elementi di valutazione che attualmente ci mancano. Concordo pertanto anche io sulla opportunità di nominare una Sottocom-

missione apposita e di prepararci nel frattempo per la legge quadro in modo che le Regioni possano al più presto legiferare su questa materia che è di loro competenza.

PRESIDENTE . relatore. Nella mia qualità di relatore vorrei ora rispondere alle varie obiezioni che sono state sollevate nel corso del dibattito. La prima obiezione si potrebbe definire di carattere legislativo: si è manifestata infatti una certa sorpresa per il fatto che ad un anno di distanza dall'approvazione di una legge, approvazione che naturalmente ha determinato delle aspettative, si proponga ora di abrogarla. Al riguardo vi è peraltro da rilevare che detta legge veniva a sua volta ad abrogare una legge approvata due anni prima: ci troviamo di fronte quindi ad una ripetizione

A me pare, però, che, data la delicatezza del problema, ripensamenti del genere da parte del legislatore non dovrebbero sorprendere. Le proposte della Commissione in sede di esame della legge n. 7 del 1970 erano infatti rigorosamente limitative nel senso che consentivano l'aucupio solo a scopo di studio; viceversa in una riunione finale rapidissima venne riconfermato il ripristino dell'attività di tutte le uccellande in funzione ad un determinato momento, per cui la dizione « a scopo scientifico », di inanellamento o di ingabbiamento, diventava una finzione senza nome: e questo tutti lo sanno.

Quindi con la legge del 1970 si era apparentemente permessa l'uccellazione solo a scopi scientifici, per l'inanellamento, ma in realtà si era ripristinato tutto il giro di affari sussistente intorno a questo tipo di caccia. Al di fuori di ogni equivoco, quindi, il Parlamento, di fronte ad una situazione di questo genere, ha l'assoluto dovere di abrogare quella legge e di tornare ai principi già sanciti nella legge del 1967, approvata in Aula con un voto di larga maggioranza da tutti i partiti politici.

Noi non sosteniamo affatto che la questione dell'uccellazione esaurisce il problema della caccia e quello ancor più vasto della difesa della natura. Ma è chiaro che questo ne è un aspetto tra i più delicati. Anche per-

chè dietro ad essa, in alcune regioni, vi è una grossa attività economica che si svolge col paravento degli scopi scientifici. Dai documenti che ho raccolto risulta, infatti, che negli anni precedenti al 1967, secondo i calcoli fatti dalla stazione di Bologna, il numero dei roccoli era molto vicino a 2.800 e che il numero degli uccelli distrutti si aggirava intorno ai dieci milioni annui. Infatti una popolazione a reddito crescente, un sempre più elevato numero di ristoranti hanno determinato il fatto che questa merce fosse sempre più richiesta e che il suo prezzo fosse sempre più alto, suscitando quindi un interesse economico sempre più notevole per la distruzione di questi uccelli. Vi è poi un altro elemento che concorre all'aumento della richiesta: la domanda di uccelli vivi che servono come richiamo per la caccia di posta. È una richiesta, quest'ultima, per centinaia di migliaia di capi, che hanno un prezzo elevatissimo, e che, quindi, dà luogo ad un'attività economica altamente remunerativa. Ed è chiaro che per catturare questi uccelli vivi selezionati, se ne catturano centinaia e centinaia di migliaia di altre specie che non vengono poi affatto liberati, ma uccisi e mangiati.

Questa è la realtà economica che si nasconde dietro l'uccellazione per scopi scientifici, che è solo un inganno che il Parlamento non può assolutamente accettare, che sarebbe vergogna accettare. Certo, è un problema che investe molti interessi costituiti. Ho ricevuto decine di telegrammi nei quali si fanno presenti le conseguenze economiche dell'abrogazione della uccellazione; ma appunto questo ci dà la dimensione del fenomeno, la dimensione della vergogna.

Si è detto che, secondo le statistiche, i roccoli dopo la legge del 1970 si sarebbero ridotti da 2.800 a 600. Ma bisogna tenere presente che, dato che i rilievi sono precedenti, già la legge del 1967 avrebbe potuto determinare una certa riduzione e che, inoltre, la campagna sviluppatasi in tutto il paese per chiedere la fine dell'uccellazione e la discussione svoltasi in Parlamento potrebbero avere indotto molti ad abbandonare le uccellande meno redditizie e a chiedere

l'autorizzazione solo per quelle a più alto reddito. È quindi assai probabile che ad una diminuzione dei roccoli abbia fatto riscontro un aumento della potenzialità di quelli in attività.

Un altro argomento avanzato contro l'approvazione del disegno di legge si rifà alla richiesta che, poichè il problema della uccellazione va visto nel più generale contesto del problema della caccia, va esaminato e risolto insieme a questo. È come se si sostenesse, per esempio, che, poichè non si è risolto il problema del lavoro minorile per i bambini di 12 o 14 anni, non si deve nel frattempo neppure vietare il lavoro dei bambini di 9 anni; oppure che, poichè la pena di morte non è stata abolita per alcuni reati, non la si può abolire nel frattempo neppure per il reato di furto. È evidente che considerazioni di questo genere non possono essere ritenute valide.

Se vogliamo mettere sotto controllo la situazione della caccia, si deve cominciare intanto dai punti in cui più manifesto è l'abuso. È da qui che si deve cominciare una azione che poi assumerà più vasto respiro. È chiaro che sussistono anche i problemi delle riserve, della caccia a mare, della caccia primaverile: sono tutti problemi che dovranno essere affrontati al più presto, ma non vedo perchè si debba attendere la soluzione di quei problemi senza affrontare intanto questo, senza colpire immediatamente dove si può subito colpire.

D E L P A C E . Vi è però una sua proposta di legge della quale non si parla più.

P R E S I D E N T E , relatore. Non è vero. Si stanno raccogliendo gli elementi necessari perchè possa venir portata in discussione.

E veniamo ora al problema di fondo. Che il problema della distruzione della natura venga soltanto ora posto all'attenzione della pubblica opinione e del Parlamento — ed è questo uno dei tanti ritardi di cui siamo colpevoli — è un fatto di una gravità estrema. Ma è evidente che in una situazione di questo genere, il Parlamento deve

non soltanto, come si accinge a fare, porre allo studio questo delicatissimo problema, ma prendere intanto anche quei provvedimenti che possano significare un preciso indirizzo del Parlamento nei riguardi di questa materia. Ed uno di questi provvedimenti è appunto quello al nostro esame, concernente l'abolizione della legge del 1970, che dovrebbe perciò trovare il pieno sostegno di tutti, così come la petizione presentata al Presidente del Senato alcuni mesi fa ha trovato l'adesione senza eccezione alcuni di tutti i capigruppo.

La battaglia per la difesa della natura sarà senz'altro lunghissima e investirà una serie di altri problemi, ma questa limitazione della caccia è un dovere elementare al quale siamo tra l'altro tenuti anche internazionalmente...

D E L P A C E . Non è vero.

P R E S I D E N T E *relatore*. Sì, vi siamo tenuti internazionalmente. Come per ogni altro impegno internazionale, ci sono paesi che ratificano gli impegni prima ed altri dopo. Certo sarà necessaria una lunga battaglia mondiale per contenere questi fenomeni che, nel caso della caccia nelle riserve, in particolare, e di tutta la caccia in generale, hanno assunto nel nostro paese in questo periodo dimensioni veramente pericolose, perchè oggi abbiamo una civiltà di massa, un reddito crescente distribuito e, quindi, col benessere generale, la curva del numero dei cacciatori è rapidissimamente aumentata; e perciò si pone la necessità di porre un blocco alle conseguenze negative che questo fenomeno comporta. Alcuni anni fa evidentemente, dato il basso numero dei cacciatori, sotto questo riguardo il problema dei danni alla conservazione della natura non poteva sussistere. Ma ora che il numero dei cacciatori è di oltre due milioni, è evidente che la distruzione della fauna assume proporzioni pericolose e che quindi è assolutamente indispensabile prendere dei provvedimenti.

È evidente che in queste condizioni dobbiamo fare una scelta di carattere politico.

Bisogna avere il coraggio di guardare le cose in faccia e fare la scelta politica che il caso comporta. Questo è il solo modo per aprire una strada alla progettazione di leggi sistematiche. Una legge quadro è indispensabile perchè le Regioni, secondo la Costituzione, possono operare solo nell'ambito delle leggi nazionali ed è evidente che è dovere del Parlamento impostare chiaramente una legge per la regolamentazione della caccia. Aggiungo, inoltre, che sono interamente d'accordo sul fatto che le riserve sono uno dei problemi fondamentali che dovremo affrontare energicamente e senza lasciarsi travisare da interessi economici o fiscali. Ciò si ricollega al problema dei parchi nazionali, dei parchi di ripopolamento, della limitazione delle epoche di caccia, eccetera. Tutte queste cose, a mio parere, rendono necessaria, a conclusione di un nostro voto, la costituzione immediata di una Sottocommissione per la preparazione di un testo unico per il regolamento della caccia. Ma torno a ripetere che è soprattutto essenziale dimostrare coraggio e, passando sopra ad alcune vecchie tradizioni di caccia, ad alcune abitudini sane di persone che amano pur sempre la natura, varare un provvedimento che stronchi i grossi interessi di cui ho parlato prima. E non possiamo neanche guardare ad altri Paesi perchè in queste cose non si possono fare paragoni o calcoli di interessi; infatti sarebbe stato altrettanto assurdo, ad esempio, rinunciare alla lotta per l'abolizione della schiavitù perchè questa esisteva in alcuni Paesi e in altri comportava notevoli vantaggi. È nostro dovere cancellare i residui di barbarie ed è per noi relativamente facile perchè non dobbiamo che tornare a quella che quattro anni fa era stata la volontà unanime del Parlamento. Ancora una volta invito a votare il testo proposto dal Governo al quale hanno aderito i senatori liberali proponenti del disegno di legge n. 1141.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sui due disegni di legge.

Ricordo alla Commissione che è stato presentato dai senatori Fermariello, Del Pace,

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)25^a SEDUTA (11 marzo 1971)

Pegoraro, Palazzeschi e Cuccu un emendamento — che a mio parere dovrebbe, se approvato, costituire un articolo 2, mentre il secondo comma dell'articolo unico dovrebbe diventare articolo 3 — tendente ad aggiungere dopo il primo comma dell'articolo unico del disegno di legge governativo il seguente comma:

« Nell'articolo 12 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, quale risulta modificato dall'articolo 2 della legge 2 agosto 1967, n. 799, è inserita dopo la lettera e) la seguente: " f) nelle riserve è vietata ogni forma di caccia alla selvaggina migratoria " ».

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Non facendo osservazioni, propongo che l'articolo unico sia suddiviso in tre articoli.

Metto quindi ai voti l'articolo 1, già primo comma dell'articolo unico e così formulato:

Art. 1.

È abrogato l'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 2, costituito dall'emendamento di cui ho già dato lettura, così formulato:

Art. 2.

Nell'articolo 12 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, quale risulta modificato dall'articolo 2 della legge 2 agosto 1967, n. 799, è inserita dopo la lettera e) la seguente:

« f) nelle riserve è vietata ogni forma di caccia alla selvaggina migratoria ».

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 3, già secondo comma dell'articolo unico:

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

D E L P A C E . Votiamo contro il disegno di legge per i motivi che abbiamo esposto, sia perchè non risolve anzi facilita il bracconaggio...

P R E S I D E N T E , *relatore* Lo reprimiamo.

D E L P A C E . Con quale vigilanza? Per quelli che non applicavano la legge sulla uccellazione lei ha detto che non era possibile la vigilanza, tanto è vero che il Ministero non ha potuto fare il regolamento relativo, se lei ora mi risponde così significa che quella dichiarazione di impossibilità era una scusa. Voglio conoscere quale è l'impegno suo e del Governo a questo riguardo.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Mi occuperò della costituzione di una sottocommissione di studio dopo essermi consultato anche con il Presidente del Senato nella eventualità che membri di altre Commissioni ne vogliono entrare a far parte. Detta sottocommissione si occuperà di redigere una legge quadro della caccia, che affronti i vari problemi della difesa della natura e della regolamentazione di quella che è la legge vigente del 1967.

C U C C U . Voto contro questo disegno di legge non perchè non ne apprezzi lo spirito, ma perchè ritengo che non sia efficiente e che la materia debba essere lasciata alla competenza primaria delle Regioni.

D E L P A C E . Quando si pensa di poter costituire questa sottocommissione?

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (11 marzo 1971)

P R E S I D E N T E , *relatore*. Come ripeto, col consenso dei colleghi, prenderò contatto con i vari Gruppi che devono essere rappresentati e riferirò, in una delle prossime riunioni, sugli accordi presi. La sotto-commissione dovrebbe esaminare i disegni di legge già presentati ed avviare lo studio di leggi-cornice sulla caccia, in un quadro organico di misure per la difesa della natura.

In relazione alla modifica introdotta nell'articolo unico il titolo del disegno di legge dovrebbe essere così modificato: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'eser-

cizio della caccia, e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 ».

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT ENRICO ALFONSI